

Curzia Ferrari

Sorprese crepitanti di paesaggi lombardi

in: «Lecture», Anno 50°, quaderno 522, dicembre 1995

Con questo libro Buffoni ha vinto la nona edizione del premio di poesia San Pellegrino Terme. Un libro che è una specie di partitura elegante e molto attiva sul registro ironico-intimista. V'è la memoria di una tradizione illuminata e cordiale propria della «linea lombarda» cui Buffoni appartiene (e non solo perché nato a Gallarate), v'è la sobrietà del linguaggio e dei sentimenti, la misura insomma, la sapienza di vivere gli oggetti e il gusto del raccontare, tanto che il basso continuo della raccolta è costituito dal presagio di una amplificazione narrativa.

La storia della casa riaperta (che è una delle quattro parti in cui è diviso il volume; le altre sono: «L'andare rabbioso», «La grotta» e «Rigida testa bionda») si riversa in una miriade di cose, persone, memorie antiche e meno antiche, incubi, immagini da repertorio pittorico come le lavandaie che fanno il bucato al Ticino, o ricordi terribili come quello di Francesco che cade nel canale per recuperare il pallone e viene trovato quindici chilometri a valle. Nella casa riaperta, la casa intesa come un grande cuore in cui palpitano gli aspetti più vivi e protetti della nostra vita, si incontrano l'oggi e l'ieri: e ci sono piccole sorprese dopo che tutto era stato chiuso per trentacinque anni. C'è una radice che ha rotto il vaso nell'atrio, immagine tardo-crepuscolare che il poeta tempera con un'impennata razionalista: «Una radice ha rotto il vaso / Nell'atrio della casa riaperta / La pianta è sempre stata bagnata / Dal vetro aperto dal vento».

Non è facile trovare versi dove tutto assume un carattere fisico così forte, salutare e affettuoso. Dove il poeta, nella caduta di sé nel tempo, prova e ci comunica un piacere struggente al contatto con gli oggetti appena sfiorati che rimodella secondo un linguaggio di magica secchezza. Viene in mente Sereni. Ma Buffoni è più «crepitante». E ci sono poi quei paesaggi variamente tonali, pittorici appunto, ad affascinare, giocati sul metro di decenni andanti e ritornanti, da quando «c'erano gli austriaci in Lombardia» (leitmotiv della raccolta), al periodo della donna col nero chignon sui manifesti del Circo Orfei; e i giorni della morte di Giorgio Caproni; e le riflessioni sull'habitat, da lontano a oggidì. Già autore di opere che si qualificano come «canzonieri» in perpetuo divenire (ricordo Suora Carmelitana, Mondadori, 1993), Buffoni non si smentisce in questo lavoro, aperto, come appare, a qualsiasi ipotesi evolutiva.